

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

Da cittadini a clienti, per tornare ad essere gregge

Sussidiarietà e dottrina sociale della Chiesa

Da tempo la FdCA segue e denuncia l'introduzione del principio disussidiarietà nel tessuto sociale italiano; non ci stupisce la presentazione di un documento bipartisan, di parlamentari di Forza Italia e Margherita, sulla "sussidiarietà x cambiare il Paese" all'ultimo meeting ciellino. La dottrina sociale della Chiesa, come illustrato nel nuovo Compendio, ha sempre cercato di cavalcare i movimenti sociali facendo in modo che il clero rimanesse una categoria protetta e funzionale al sistema economico capitalista "Né il capitale può stare senza lavoro, né il lavoro senza il capitale" (Leone XIII, enc. Rerum novarum, 1891). Proteggendo con la propria benedizione i capitalisti come se essi rappresentassero una entità sempre esistita in natura ed addirittura necessaria alla classe lavoratrice, povero gregge la cui sorte al massimo può essere quella di patuire un salario decente. Al di là di iperboliche affermazioni, che vorrebbero salvaguardare il basamento evangelico della Chiesa con termini



come "solidarietà", "equa distribuzione dei beni terreni" ecc., la realtà della dottrina sociale della Chiesa cattolica si staglia con chiarezza con la definizione di Sindacato data dal Compendio; questi dovrebbe promuovere "il giusto bene", senza però combattere il capitalismo come sistema di produzione (Compendio, 306). Il "bene comune" della società è quindi un quadro complessivo di coesistenza tra capitalisti, sfruttatori del lavoro fisico ed intellettuale altrui, elaboratore-gregge bisognoso di giustizia. Il "Bene comune", come raggiungimento "della perfezione propria di ogni soggetto del corpo sociale" è inoltre da vedersi in luce confessionale, poiché secondo la Chiesa il "Bene" è solo rintracciabile in "un ordine etico-religioso, il quale incide più di ogni altro valore materiale sugli indirizzi e sulle soluzioni da dare ai problemi della vita individuale ed associata nell'interno delle comunità nazionali..." (Giovanni XXIII, enc. Mater et magistra, 1961). Non ci stupisce che oggi, crollata la Democrazia cristiana e con all'aribalta i nuovi imprenditori leader delle privatizzazioni, Comunione e Liberazione (segue..)



Libertà, senza SE e senza MA

Sembra proprio che la legge 194 del 1978, quella che ammette la possibilità per la donna di accedere all'interruzione volontaria di gravidanza, sia stata e sia ancora uno spauracchio, un fantasma che viene utilizzato dalla politica istituzionale e dal potere clericale, che vanno di solito a braccetto, per tenere le donne al loro posto, come un monito chiaro per qualsiasi donna: Sappi che potresti perdere questa libertà che ti abbiamo riconosciuto che è quella di poter decidere della tua sessualità riproduttiva e scegliere con responsabilità, che solo a te cittadina spetta, di abortire o no. E di fronte a questo spauracchio tutte saltiamo, siamo spaventate e pronte ancora una volta a tornare in piazza. Ma la libertà non è qualcosa che ci possono solo togliere o al limite riconoscere con mille paletti, è anche qualcosa che

va conquistata, perché le conquiste si difendono solo rilanciando. Perché la 194 è una conquista, mediata dal parlamento, ma una conquista che

risale al 1978 e che ormai è diventata un patrimonio della democrazia del nostro paese. Si tratta di una legge monitorata da un'apposita commissione annuale, si tratta di una legge che lascia ampio margine a chi vuole togliere la libertà alle donne di esercitare un loro diritto, per poter creare dei problemi, ma si tratta di una legge che tutto sommato ha dimostrato di funzionare, che lascia alle donne un margine di libertà e che ha fatto riscontrare, nel tempo, una diminuzione del ricorso all'aborto. Questa legge ha 18 anni, è maggiorenni, come le donne che sono responsabili della loro salute riproduttiva e utilizzano gli anticoncezionali. E il calo della natalità nel nostro paese è legato al precariato delle giovani donne, discriminate sul lavoro e private della di una vita lavorativa e pubblica soddisfacente, non certo dal ricorso all'aborto.

E anche se ogni tanto ministri o uomini politici di destra o di centro, soprattutto sotto campagna elettorale, si esprimono in maniera critica sulla 194, oppure la mettono in discussione, la (segue...)

Amarcord



Chi si ricorda l'ormai archiviato referendum per la parziale abrogazione della legge 40, quella della Procreazione Medicalmente Assistita?

Per poco tempo in tanti hanno manifestato sollievo per la fine di un fantomatico far-west riproduttivo in cui, senza regole, il desiderio femminile di maternità suscitava scandalo, sono passati al contrattacco sulla 194, confermando che quello che conta per loro, è ricacciare tutte le donne in un regime di minorità e di tutela. Restano paghi dei principi sanciti dalla legge e incuranti della loro effettiva applicazione, molto difficile in un'Europa senza frontiere in cui solo la capacità economica di spostarsi fa la differenza tra chi può e chi invece rimane bloccato dalla normativa liberticida italiana.

Questa legge ormai dimenticata invece continua a limitare la libertà personale. Vietando l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita a soggetti diversi da coppie eterosessuali, questa legge continua a violare il diritto alla salute andando pesantemente contro la definizione di malattia data all'infertilità dall'OMS, e impedisce l'autodeterminazione negando la libertà di maternità assistita a tutte le donne, indipendentemente dalle loro scelte sessuali e affettive. La schedatura prenatale dei nati con tecniche di fecondazione assistita, fa parte di un preciso disegno di controllo. La definizione di regole attorno alla PMA e alla ricerca genetica non sarebbe dovuta passare per una legge imposta dallo Stato, frutto di compromessi reciproci tra preti e medici, ma semmai essere determinata dalle pratiche di condivisione maturate nel settore dei centri dove si svolgono interventi di fecondazione assistita, avrebbe dovuto garantire una pluralità di indirizzi e una concezione laica e rispettosa delle scelte riproduttive, individuali e di relazione di ciascuna/o di noi.

Come dimostra l'esperienza italiana in relazione all'aborto, le regole imposte come leggi dall'alto e non condivise sono disattese anche a costo di pesantissimi prezzi pagati individualmente da chi ritiene, con ragione, di dover scegliere per sé e per la propria vita. Se le donne non hanno in quella occasione saputo o potuto esprimere, come già in altri momenti della storia recente, una chiara e netta opposizione, non per questo sono inconsapevoli dei pericoli che questa legge presenta, non per questo abbiamo abbandonato la battaglia. Siamo stufe e stufi del gioco al ribasso condotto ancora una volta dalla politica istituzionale sulla nostra libertà, non ci basta difendere la 194: per parlare di autodeterminazione la parola definitiva deve venire dalla costruzione di una condivisione dal basso, che parta dalle relazioni e rimetta in discussione la necessità stessa di leggi che pretendono di decidere della nostra vita.

A N T I P O D I

Numero 6 dicembre 2005

Guerre

Per richiederla: Crescita Politica Editrice,
CP 1418 50121 Firenze o fdca@fdca.it

...Sussidiarietà e dottrina sociale della Chiesa

sostenga documenti atti a dare una qualche dignità alla sfrenata ricerca di settori da privatizzare e dai quali ricavare lucro (salvo poi chiamare in causa i soldi pubblici quando il limone è stato spremuto).

"E' illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità" (Pio XI, enc. Quadragesimo anno, 1931).

Si è tentato di far passare i guasti provocati dal clientelismo e dalla burocratizzazione, frutto del momento d'oro della DC, i guasti provocati dallo ...Stato (vedi: enc. Centesimus annus. GII, 1991), come se questi appunto non fosse stato gestito per decenni da una classe politica che andava a messa tutte le mattine.

"Il principio di sussidiarietà protegge le persone dagli abusi delle istanze sociali superiori..." (Compendio, 187), ecco che si tenta di far passare l'impresa privata per salvezza dei diritti dei cittadini. Ma quali diritti, poi? Pensiamo alla firma del Concordato Craxi-Casaroli del 1984: un testo che facendosi beffe delle regole della stessa democrazia borghese non è mai passato in Parlamento se non per presa visione, ad accordi avvenuti, ma ha modificato grandemente il meccanismo di finanziamento del clero, tramite l'otto per mille.

La riforma del Capo V Titolo II della Costituzione attuata con la legge costituzionale 3/2001 del governo di centro-sinistra ed oggi rivisitata dal governo Berlusconi nell'iter di riforma costituzionale, ha aperto una fase incerta che mina il concetto stesso di uguaglianza tra le persone, mettendo in pericolo sia il senso della laicità nel servizio pubblico, che quello del diritto di ognuno, e soprattutto di coloro senza reddito o a basso reddito, ad usufruire del migliore servizio possibile.

Le leggi regionali che concedono privilegi con particolari accordi con le confessioni religiose, permettono lo stanziamento di fondi a favore di "interventi sociali" che in realtà celano l'interesse a riprendere il controllo sulle scelte personali: basti pensare ai centri "di volontariato" cattolico per la vita, finanziati con soldi pubblici in violazione di ogni norma di legge per sabotare con ogni mezzo le pratiche contraccettive ed il ricorso eventuale a pillola del giorno dopo o aborto. Ciò malgrado che la magistratura abbia giudicato illegittime disposizioni di questo tipo come accaduto per il consultorio di Zola

P r e d o s a
(Bologna).

Ciò va ad aggiungersi al finanziamento di enti privati ospedalieri gestiti dalla Chiesa cattolica, nei quali egualmente non è garantito il rispetto della laicità delle scelte della persona, sia del paziente che del personale. La preventiva concertazione attuata ai Tavoli regionali con le asso-

ciazioni religiose scavalca di fatto i cittadini nelle scelte e fa diventare i servizi pubblici terra di conquista per appalti concertati tra politici in cerca di consensi parrocchiali e strutture religiose appositamente costituite per mieterne appalti.

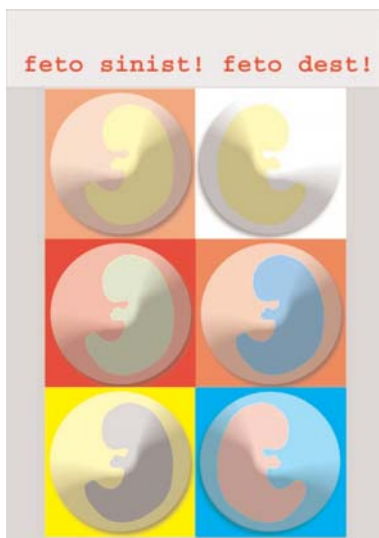
Non c'è bisogno di parlare di sussidiarietà e di imprese cielline per capire che la libertà di azione che essi invocano è solo finalizzata al lucro. Pensiamo alla battaglia per la scuola privata cattolica: quale sarebbero la libertà ed il pluralismo, in una scuola dove i programmi, gli insegnanti e gli studenti sono filtrati dai vescovi?

Cosa studieremo nella scuola privata cattolica? "Senza famiglie forti nell'comunione e stabili nell'impegno i popoli si indeboliscono. Nella famiglia vengono inculcati fin dai primi anni di vita i valori morali, si trasmette il patrimonio spirituale della comunità religiosa e quello culturale della Nazione. In essa si fa l'apprendistato delle responsabilità sociali e della solidarietà" (Catechismo della Chiesa cattolica).

Ecco dunque il modello pluralista proposto dalla Chiesa: dalla famiglia cattolica alla scuola cattolica al lavoro (imposto da Dio creatore) evitando accuratamente ogni confronto con una diversità culturale che potrebbe instillare il dubbio che etica, moralità, e spiritualità esistono anche senza religiosità e fede. Al riparo da un pluralismo "materialista" e dal confronto-incontro-mescolanza con altre culture. E' questo ciò che ha chiesto Ratzinger al recente incontro giovanile di Colonia, dimenticando che è stata proprio questa omogeneità e questa paura del diverso, a dare origine al nazismo ed al fascismo.

Infine, per mostrare come le affermazioni del Compendio della dottrina sociale della Chiesa possano apparire fantasiose e strumentali anche alla luce del recente tentativo di sabotaggio del referendum sulla legge 40: "Strumento di partecipazione politica è anche il referendum, in cui si realizza una forma diretta di accesso alle scelte politiche. L'istituto della rappresentanza non esclude, infatti, che i cittadini possano essere interpellati direttamente per le scelte di maggior rilievo della vita sociale" (Compendio, 413).

Ma... cosa succede? Se con la sussidiarietà i cittadini diventano clienti, per il referendum sulla procreazione assistita sono tornati ad essere pecore smarrite! Non era lecito votare per qualcosa sul quale non s'era abbastanza studiato a scuola di catechismo!



l'autodeterminazione secondo storage



C'era una volta, in un paese cattolico-cattolico, un embrione che si voleva sostituire alle donne...

...libertà senza SE e senza MA

(segue dalla prima) legge non ha subito più attacchi negli ultimi anni e né il governo Prodi, né i terribili 5 anni di Berlusconi, durante i quali sono state fatte e disfatte tante leggi per i comodi della destra conservatrice e soprattutto del suo premier, hanno toccato la 194.

Per questo occorre fare una riflessione. La destra, a braccetto con la Santa Sede, ha prodotto una legge che limita in maniera vergognosa e contraria ai diritti umani, la libertà di scelta delle donne in Italia, la legge 40 per la quale, in modo rovesciato rispetto alla 194, lo Stato decide chi può avere dei figli con le tecniche di riproduzione assistita e chi invece può solo sognarseli perché è infertile fisicamente o solo perché donna sola o lesbica. Come donne, come femministe, come movimento libertario, come cittadini e cittadine di questo paese abbiamo subito una pesante sconfitta, un terribile macigno che è risultato ancora più pesante dopo il fallimento del referendum.

Ed ora ci troviamo qui secondo qualcuna a chiedere impegni sulla 194, ma sappiamo bene che non è questo il punto. Occorre capire che la libertà delle donne e l'autodeterminazione devono essere senza SE e senza MA, che la 194 non si tocca perché è ormai patrimonio condiviso di un paese civile e che le nostre richieste e le nostre pretese devono guardare avanti. Non si deve accettare nessuno scambio elettorale sulla libertà delle donne, non ha senso chiedere impegni su qualcosa che abbiamo già, sarebbe miope e vorrebbe dire che lo spauracchio ancora vince sulla nostra volontà di libertà. Dobbiamo riprenderci spazi di libertà e di condivisione, spazi di dibattito per elaborare le nostre strategie per avere tutta la libertà che ci spetta. Dobbiamo lavorare per la cancellazione di leggi liberticide come la LEGGE 40. Dobbiamo lavorare per mettere in discussione la sorveglianza sanitaria come espressione del potere dello STATO sulla salute dei cittadini che in particolare si esplica in maniera discriminatoria sulla salute riproduttiva delle donne con una mancanza di stanziamenti alla Sanità pubblica e con un difficile accesso a farmaci contraccettivi, come la pillola del giorno dopo, e al farmaco per l'interruzione di gravidanza RU 486. alla faccia del tentativo della chiesa cattolica di giocare sul senso di colpa delle donne, perché noi non abbiamo nessuna colpa e del precetto biblico patriarcale secondo il quale la donna deve soffrire sia quando partorisce sia quando non partorisce.



ALTERNATIVA LIBERTARIA
per contattare la redazione
fdca@fdca.it

Stampato in proprio
c/o Sede Associazione Culturale
Alternativa Libertaria
Via Serravalle, 16
61032 FANO